

GR. SCOUT
ZOGNO I



NOVICLAN
DESTINO

ROUTE ESTIVA 2012 PAESI BASSI



Materiali e percorsi di riflessione

Premessa

Le pagine che seguono raccolgono materiali e spunti di riflessione che non si esauriscono nella giornata in cui vengono proposti, ma attraversano tutto il nostro percorso. Tuttavia la partizione in giornate non è solo una divisione di comodo: abbiamo cercato di essere aderenti alle esperienze in programma per ogni singolo giorno o di prenderne quantomeno spunto, concedendoci il lusso di proporvi vari temi di riflessione. Non sarà necessario lavorare su ogni documento qui riportato (causa la lunghezza o la complessità di alcuni di essi, la semplice mancanza di tempo o la scelta di altre attività). Crediamo e speriamo però che queste pagine servano almeno come proposta di lettura individuale e di formazione personale. In fondo, che si vada in teatri di guerra, si cammini nelle Orobie o si viaggi nel cuore dell'Europa, ciò che facciamo serve anche a questo. Buona strada e buona lettura.

Lince Affamata



I luoghi toccati dal nostro viaggio

DOMENICA 5 AGOSTO

La partenza

PICCOLA INTRODUZIONE (a cura di Colombo Affascinato – G. Patti e Lince Affamata – J.B.)

Discorso di Geert Wilders sul multiculturalismo

It is important that we know where our roots are. If we lose them we become deracinated. We become men and women without a culture.

*I am here today to talk about multiculturalism. This term has a number of different meanings. I use the term to refer to a specific political ideology. It advocates that all cultures are equal. If they are equal it follows that the state is not allowed to promote any specific cultural values as central and dominant. In other words: multiculturalism holds that the state should not promote a *leitkultur*, which immigrants have to accept if they want to live in our midst.*

It is this ideology of cultural relativism which the German Chancellor Angela Merkel recently referred to when she said that multiculturalism has proved "an absolute failure."

My friends, I dare say that we have known this all along. Indeed, the premise of the multiculturalist ideology is wrong. Cultures are not equal. They are different, because their roots are different. That is why the multiculturalists try to destroy our roots.

Rome is a very appropriate place to address these issues. There is an old saying which people of our Western culture are all familiar with. "When in Rome, do as the Romans do," it says. This is an obvious truth: If you move somewhere, you must adapt to the laws and customs of the land.

The multicultural society has undermined this rule of common sense and decency. The multicultural society tells the newcomers who settle in our cities and villages: You are free to behave contrary to our norms and values.

Because your norms and values are just as good, perhaps even better, than ours

It is time to wake up. We need to confront reality and we need to speak the truth. The truth is that Islam is evil, and the reality is that Islam is a threat to us. (...)

I propose the following measures in order to preserve our freedom:

First, we will have to defend freedom of speech. It is the most important of our liberties. If we are free to speak, we will be able to tell people the truth and they will realize what is at stake.

Second, we will have to end cultural relativism. To the multiculturalists, we must proudly proclaim: Our Western culture is far superior to the Islamic culture. Only when we are convinced of that, we will be willing to fight for our own identity.

Third, we will have to stop Islamization. Because more Islam means less freedom. We must stop immigration from Islamic countries, we must expel criminal immigrants, we must forbid the construction of new mosques. There is

enough Islam in Europe already. Immigrants must assimilate and adapt to our values: When in Rome, do as the Romans do.

Fourth, we must restore the supremacy and sovereignty of the nation-state. Because we are citizens of these states, we can take pride in them. We love our nation because they are our home, because they are the legacy which our fathers bestowed on us and which we want to bestow on our children. We are not multiculturalists, we are patriots. And because we are patriots, we are willing to fight for freedom.

Let me end with a final – and a positive – remark: Though the situation is bad and multiculturalism is still predominant, we are in better shape than the Roman Empire was before its fall.

The Roman Empire was not a democracy. The Romans did not have freedom of speech. We are the free men of the West. We do not fight for an Empire, we fight for ourselves. We fight for our national republics. You fight for Italy, I fight for the Netherlands, others fight for France, Germany, Britain, Denmark or Spain. Together we stand. Together we represent the nations of Europe. I am confident that if we can safeguard freedom of speech and democracy, our civilization will be able to survive. Europe will not fall. We, Europe's patriots, will not allow it.

Thank you very much.

(dal discorso di Geert Wilders, Roma, 25 Marzo 2011)

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Wilders ritiene che le nostre radici siano il fondamento della nostra cultura e che la presenza dell'Islam in Europa costituisca una minaccia per queste nostre fondamenta; la cultura islamica non può invece portare nuovi spunti che mettano in gioco la nostra, forse ormai stanca, società europea?

Il discorso del politico olandese tocca anche il tema della libertà tanto importante nel suo paese così come tanto discusso anche nel nostro: è vera libertà permettere alle nuove comunità insediatesi in Europa di poter mantenere vive tutte le proprie usanze oppure lo è il fermarle ed arginarle in nome di diritti da noi occidentali ritenuti "universali"?

Cosa non va nella situazione olandese, sempre tesa a dare di sé un'immagine di apertura e tolleranza, specie in ambito dei concetti di nazionalità e cultura?

È importante rimarcare l'importanza dello studio della storia per poter giudicare affermazioni come quelle di Wilders. A tal proposito (e a proposito dell'Islam nella nostra storia):

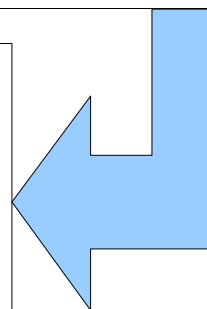
[...] Ora, la nazione italiana è inscindibilmente europea e mediterranea. Contro questa profonda natura storica sedimentata

nei secoli le oligarchie politiche uliviste (ma quelle leghiste e poliste sarebbero ancora peggiori) hanno scelto unilateralmente un'identità carolingia, peggiorata ulteriormente dal mantenimento ricattatorio della NATO. Questo implica anche uno stravolgimento del passato. Ad esempio, sono esistite per secoli due Italie bizantina ed araba, ma esse devono essere fatte culturalmente sparire, come se l'ortodossia e l'Islam non appartenessero all'Europa. L'ossessiva insistenza sull'insegnamento della sola storia novecentesca, ritenuta da molti ingenui e malconsigliati come una positiva innovazione didattica, è in realtà l'anticamera per una permanente manipolazione giornalistica della situazione storica presente. Ma sapere che ci furono delle Italie bizantina ed araba, e ci furono per dei secoli, sarebbe un grosso contributo per dare agli italiani una coscienza non solo carolingia, ma anche balcanica e mediterranea, ed in questo modo si potrebbero prevenire pericolosi coinvolgimenti neoimperialistici contro i popoli arabi e balcanici. Vivere il presente come storia, e non farsene schiacciare, presuppone la conoscenza del passato, compreso quello arabo e bizantino, assai più importante delle tavole rotonde sul Sessantotto.

(C. Preve, "Nazione italiana, Europa e Mediterraneo: il presente come storia. Coscienza storica, memoria storica, liberazione".)

LUNEDÌ 6 AGOSTO

- *DECOLLO ALL'AEROPORTO DI LINATE H 6:55*
- *ARRIVO ALL'AEROPORTO DI BRUXELLES H 8:25*
- *TRASFERIMENTO ALLA PARROCCHIA DEL DIVINO SALVATORE DOVE ALLOGGEREMO*
- *INIZIO VISITA ALLA COMMISSIONE EUROPEA H 14:45*
- *FINE VISITA ALLA COMMISSIONE EUROPEA H 17:15*



L'UNIONE EUROPEA E LE SUE ISTITUZIONI

(a cura di Lince Affamata – J.B.)

Per capire dove stiamo andando, dal momento che abbiamo un incontro in Commissione Europea

1948: Nascita della Comunità Europea Occidentale
 1951: Nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) con sei paesi fondatori
 1957: **Il trattato di Roma** istituisce il mercato comune
 1973: La Comunità passa a nove Stati membri ed elabora politiche comuni
 1979: Prima elezione diretta del Parlamento europeo
 1981: Primo allargamento mediterraneo
 1993: Completamento del mercato unico
 1993: Con il **trattato di Maastricht** nasce l'Unione europea
 1995: L'Unione europea passa a 15 Stati membri
 2002: Introduzione dell'euro
 2004: Altri dieci paesi aderiscono all'Unione

LE TRE PRINCIPALI ISTITUZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

(a) Il Consiglio dell'Unione europea e il Consiglio europeo

– **Il Consiglio dell'Unione europea** (Consiglio dei ministri) è il principale organo decisionale dell'UE. Ogni Stato membro ne assume a turno la presidenza per un periodo di sei mesi. Ad ogni riunione del Consiglio partecipa un ministro per Stato membro in funzione dei temi all'ordine del giorno: affari esteri, agricoltura, industria, trasporti, ambiente ecc. Il Consiglio esercita il potere legislativo, condiviso con il Parlamento europeo in base alla "procedura di codecisione". Il Consiglio è inoltre responsabile con il Parlamento europeo dell'adozione del bilancio dell'UE. Esso conclude gli accordi internazionali preventivamente negoziati dalla Commissione.

– **Il Consiglio europeo** si riunisce generalmente quattro volte all'anno. Esso è presieduto dal capo di Stato o di governo del paese che esercita la presidenza del Consiglio dell'Unione europea e annovera, come membro di diritto, il presidente della Commissione

Con il trattato di Maastricht il Consiglio europeo è diventato ufficialmente l'organo incaricato di fornire all'Unione l'impulso necessario alle principali politiche e di risolvere questioni particolarmente delicate su cui i ministri non sono riusciti a raggiungere un accordo in sede di Consiglio dell'Unione europea.

(b) Il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo è l'organo eletto che rappresenta tutti i cittadini dei paesi membri dell'Unione. Esso esercita il controllo politico sulle attività dell'Unione e partecipa al processo legislativo. Dal 1979 i deputati europei sono eletti a suffragio universale diretto ogni cinque anni.

Il Parlamento europeo esercita la funzione legislativa in base a tre procedure:

- nel quadro della **procedura di cooperazione**, istituita dall'Atto unico europeo nel 1987, il Parlamento europeo esprime un parere sui progetti di direttive e regolamenti proposti dalla Commissione europea, alla quale viene chiesto di modificare le proposte presentate per tenere conto della posizione del Parlamento;
- dal 1987, con la '**procedura del parere conforme**', occorre che il Parlamento europeo esprima un parere favorevole agli accordi internazionali negoziati dalla Commissione e alle proposte di allargamento dell'Unione europea;
- nel 1992 il trattato di Maastricht ha introdotto la '**procedura di codecisione**', la quale ha posto il Parlamento in condizioni di parità con il Consiglio per quanto

riguarda l'esercizio del potere legislativo in settori importanti quali la libera circolazione dei lavoratori, il mercato interno, l'istruzione, la ricerca, l'ambiente, le reti transeuropee, la cultura, la salute, la tutela dei consumatori. In questi settori il Parlamento europeo può respingere (solo a maggioranza assoluta dei suoi membri) la posizione comune del Consiglio e porre fine alla procedura. Il trattato prevede tuttavia una procedura di conciliazione.

•

(c) Commissione europea

La Commissione costituisce il terzo polo del triangolo istituzionale dell'Unione europea. I suoi membri restano in carica per cinque anni, sono nominati di comune accordo dagli Stati membri e devono ottenere l'approvazione del Parlamento europeo. La Commissione risponde del suo operato dinanzi al Parlamento europeo ed è costretta alle dimissioni collettive qualora quest'ultimo adotti una mozione di censura nei suoi confronti.



Dal 2004 la Commissione comprende un commissario per ogni Stato membro.

La Commissione gode di notevole indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni. Essa agisce nel solo interesse generale dell'Unione e non riceve quindi istruzioni dai governi degli Stati membri. In qualità di custode dei trattati, vigila sull'attuazione dei regolamenti e delle direttive adottate dal Consiglio e dal Parlamento e può adire la Corte di giustizia per esigere il rispetto del diritto comunitario da parte degli Stati membri.

Organo esecutivo dell'UE, la Commissione garantisce l'attuazione delle decisioni del Consiglio in relazione, ad esempio, alla politica agricola comune. Essa dispone di ampi poteri nella gestione delle politiche comuni dell'UE (ricerca e tecnologia, aiuti internazionali, sviluppo regionale ecc.) e ne amministra il bilancio.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

In questo periodo di crisi economica sentiamo spesso parlare di Europa unita come nostro supremo controllore in materia economica e non solo.

Cosa rappresenta per noi (italiani e scout) l'Unione Europea? Quali vantaggi o svantaggi porta al nostro paese? Quanto pesante è la perdita di sovranità per gli stati nazionali al suo interno? Le forme dell'attuale Unione Europea sono le migliori possibili o crediamo poggino su fondamenta sbagliate?

Una posizione critica: da un articolo di Costanzo Preve, "Più Europa o meno Europa? Meno Europa, e perché", Geopolitica, rivista dell'Istituto Alti Studi di Geopolitica, 2012

*In primo luogo, **l'Europa non è un popolo o una nazione.** Non esiste una nazione europea. Non esiste un popolo europeo. Chi prende in giro la bossiana Padania, dicendo che non esiste, ha effettivamente ragione (e anche io penso che la Padania non esista, già il Veneto ed il Friuli esistono molto di più), ma ha poi torto se pensa che invece l'Europa esista. Per dirla con Metternich, l'Europa è solo un'espressione geografica. L'Italia invece non lo è.*

Un progetto politico, anche nobile, non può costituire una nazione. Ci vuole il consenso dal basso dei suoi cittadini. L'esempio della Bosnia dovrebbe insegnare qualcosa, se si volesse ancora imparare, e non fossimo nelle mani di manipolatori mediatici e di bombardatori Nato, con i loro vergognosi finti magistrati dell'Aia. I serbi e i croati non volevano stare insieme, e i musulmani da soli non potevano obbligarli. Un esempio contrario è la Svizzera, che infatti è un'unica nazione multiculturale. I ticinesi non sono stati costretti a stare con i tedeschi ed i francesi in una grottesca "elezione maggioritaria", ma sono in stragrande maggioranza d'accordo a starci insieme. E potremmo fare molti altri esempi.

Paradossalmente, il solo che ha parlato di "Europa nazione" è stato il nazionalsocialista belga Jean Thiriart. Chiedetelo ai miei due amici Franco Cardini e Claudio Mutti, che da giovani ci hanno creduto. Ma il progetto era semplicemente politico, e non aveva vere radici nazionali. In un primo momento, si trattava di sbattere fuori dall'Europa sia gli Usa che l'Urss. In un secondo momento, suicidatasi l'Urss a causa del nichilismo antropologico dei "comunisti", si trattava solo di sbattere fuori gli Usa (si tratta del progetto eurasiatico, che peraltro io condivido nel suo aspetto geopolitico). Ma, ancora una volta, le nazioni non si possono inventare.

Paradossalmente, da circa trent'anni il ceto universitario ha scoperto che le nazioni non esistono, che sono state inventate in epoca romantica da poeti e scrittori, e che sono semplici "comunità immaginarie". Naturalmente, non è affatto vero. Le nazioni esistono, i popoli esistono, e soltanto le oligarchie finanziarie ed i loro intellettuali asserviti vorrebbero distruggerle. Non dimentichiamoci mai che, secondo la corretta impostazione di Bourdieu, gli intellettuali come gruppo sociale sono un gruppo dominato interno alla classe dominante. Gli intellettuali universitari hanno un guinzaglio lungo, perché devono dare l'impressione di essere liberi opinatori, certo molto più lungo di poliziotti, militari, diplomatici, eccetera, ma hanno sempre un guinzaglio, anche se lungo. Se il gruppo dominante della classe dominante, e cioè le oligarchie finanziarie globalizzate a guida imperialistica Usa, decidono che si deve archiviare lo Stato nazionale sovrano sulla moneta, è solo questione di tempo perché i pagliacci del circo universitario "scoprono" che le nazioni sono solo "comunità immaginarie".

Ma ovviamente non è così. Le nazioni ed i popoli non si clonano dall'alto con una decisione economica. Nessuna Bce e nessuna giunta tecnocratica Monti potrà mai farlo.

Inoltre, il continente europeo è occupato da basi militari Usa, dotate di armamento nucleare, a quasi settant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Non ci può essere democrazia ad Atene con una guarnigione spartana insediata stabilmente sull'Acropoli. Non ci può essere democrazia in Europa con le decisioni strategiche di politica internazionale prese in un diverso continente. La strategia imperiale Usa decide sovranamente di invadere

l’Afghanistan, e gli europei sono tenuti a mandarci i loro soldati, per di più pagando le spese. Gli Usa decidono di aggredire la Serbia (1999), la Libia (2011), di tenere sotto pressione il Libano, la Siria, l’Iran, eccetera, ed i pagliacci europei seguono.

[...] Eppure, si vorrebbe fare l’Europa senza sovranità geopolitica. Ipocritamente ci prendono in giro dicendoci che, una volta fatta l’Europa, potremo contare di più anche rispetto agli Usa. Sfacciati mentitori! Il congedare le basi Usa in Europa non può essere l’esito finale di un processo, ma solo un presupposto per poter parlare di sovranità europea. Un bambino lo capirebbe, purché non imbonito e corrotto da giornalisti, opinionisti superpagati e professori universitari boriosi.

Ad un’espressione geografica che non era né un popolo né una nazione, e che per di più è occupata da basi militari straniere, si è voluto imporre una unificazione economica avventuristica. Fermiamoci prima che sia troppo tardi.

MARTEDÌ 7 AGOSTO

(a cura di Colombo Affascinato – G. Patti)

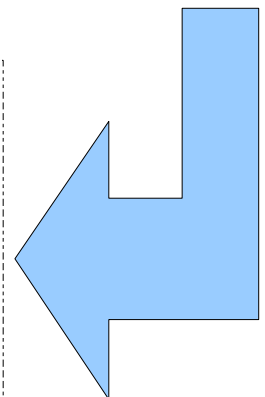
*Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios
temptaris numeros. Ut melius, quidquid erit, pati
Seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,
quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrhenum*

(Orazio, *Carmina*, liber 1)

Il poeta Orazio ci invita ad accontentarci di godere del presente senza tentare, inutilmente, di conoscere il futuro, solo agli dei (i capi) è lecito fare ciò.

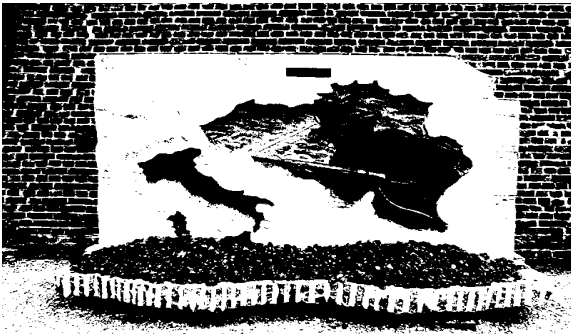
MERCOLEDÌ 8 AGOSTO

- PARTENZA PER MARCINELLE
- PARTECIPAZIONE ALLE GIORNATA DEL RICORDO A MARCINELLE
- PARTENZA IN TRENO PER ROTTERDAM
- ARRIVO A ROTTERDAM
- TRASFERIMENTO ALLO SCOUT CENTRUM DI ROTTERDAM



IL DISASTRO DI MARCINELLE E L'INTEGRAZIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN OLANDA NEL DOPOGUERRA

(a cura di Marmotta Comprensiva – S. Gritti)



Il disastro di Marcinelle fu una catastrofe avvenuta la mattina dell'8 agosto 1956 in una miniera di carbone denominata Bois du Cazier.

In seguito a un errore umano, un incendio si estese rapidamente a tutta la miniera.

In totale, 262 uomini, di 12 nazionalità diverse fra cui 136 italiani e 95 belgi persero la vita, lasciando centinaia di vedove e di orfani. Mai tante vittime erano state reclamate dalla miniera, in cambio del carbone estratto dalle sue viscere.

Il risultato segnerà la fine dell'emigrazione italiana in Belgio e una regolamentazione più severa per la sicurezza sul posto di lavoro.

Questo tragico evento può divenire spunto per affrontare in maniera più approfondita l'immigrazione italiana in Olanda nel dopoguerra.

Nell'immediato dopoguerra, anche in Olanda si presentò la necessità di procedere ad una rapida ricostruzione del Paese, sia in termini di abitazioni e strutture civili che di infrastrutture ed attività produttive. Per sostenere tale programma, l'Olanda poteva disporre di un'importante fonte interna di risorse, quale era quella delle miniere di carbone. Il paese però, analogamente al Belgio e alla Germania, si trovava in presenza di una notevole scarsità di manodopera giovane e valida, venuta a mancare a causa della guerra, e fu quindi costretta ad importare lavoratori stranieri per sopperire alla carenza di manodopera interna.



Fu così che negli anni '50 furono reclutati in Italia lavoratori destinati principalmente all'edilizia ed al lavoro in miniera, e più tardi all'industria metallurgica e tessile. Le cifre ufficiali dell'Ufficio Centrale di Statistica olandese parlano di una presenza complessiva di alcune migliaia di italiani nel periodo 1956-1960, e più precisamente di 4000 "stranieri italiani" nel 1956, saliti a 5200 nel 1960. Di questi circa il 40% provenivano dalla Sicilia e dalla Sardegna, un altro 20%

dal Sud Italia e un 37% dal Nord.

Intenzione dei governanti olandesi era quella di utilizzare questo personale per il tempo che si fosse rivelato necessario alla ristabilizzazione del sistema socio-economico, questo stato di “provvisorietà” peraltro si adattava bene agli stessi lavoratori italiani, il cui obiettivo era comunque quello del ritorno in Italia, una volta che le condizioni economiche e politiche italiane si fossero ristabilite. Questa “illusione” si protrasse sino agli anni 60. Questo fenomeno portò in Olanda giovani uomini italiani, non sposati, con un livello di istruzione limitato tale da avvicinarsi all'analfabetismo.



Il limitato livello di istruzione, l'oggettiva difficoltà della lingua locale, lo scarso tempo lasciato a disposizione da un lavoro pesante, unitamente alla convinzione di vivere comunque un'esperienza “temporanea”, hanno fatto sì che gran parte di questi lavoratori migranti restassero estranei inizialmente alla realtà olandese ed alla lingua locale.

Dal canto loro, le autorità olandesi evitarono accuratamente di creare quelle che oggi chiameremmo le “infrastrutture per l'integrazione” di questi lavoratori, ma anzi ne favorirono, almeno di fatto, il processo di autoemarginazione. In particolare, e questo è il punto essenziale, non fu dato corso ad alcun processo di alfabetizzazione nella lingua locale, né furono prese iniziative di carattere sociale. Solo molto più tardi le autorità olandesi favorirono e sovvenzionarono scuole in lingua madre e programmi TV via cavo delle emittenti d'origine, nell'ottica del “vi diamo quello che volete, purché non ci create problemi”.

L'emigrazione italiana di quegli anni si trovò così nella condizione di aver tagliato i legami con la madrepatria, senza avere la possibilità di avviarne facilmente di nuovi nel Paese ospitante. Inoltre si trovò a subire i pregiudizi ed una certa ostilità da parte dei cittadini olandesi. L'olandese comune infatti mal tollerava quelli che riteneva privilegi accordati agli emigranti, e cioè sovvenzioni per i viaggi e la sistemazione. Quanto agli uomini olandesi poi, la diffidenza derivava anche dalla reputazione che questi emigrati italiani avevano quali “latin lovers”. Gli italiani venivano quindi descritti come “cortesi di natura, gentili e affascinanti ed estremamente preoccupati del bell'aspetto” e che “non erano abituati a lavorare con regolarità”, insomma “fannulloni dal sangue caldo, facilmente eccitabili, che non hanno mai visto una miniera”.

Una volta passata l'illusione della “provvisorietà” e di un ritorno a breve in Italia, col passare del tempo i nostri connazionali si sono, come si dice, sistemati in loco, grazie a matrimoni misti con donne olandesi, tanto che, come qualcuno osservava negli anni 60, per il single olandese gli Italiani erano ormai solo dei “concorrenti sul mercato dell'amore”. Solo una piccolissima percentuale di emigrati fu in grado di contrarre matrimonio nelle località di provenienza. Quando l'attività mineraria più tardi si estinse, spesso la famiglia si trasferì nei luoghi d'origine della donna, il che spiega l'esistenza di nuclei di italiani in località che non ne giustificerebbero la presenza. Più in generale, la chiusura delle miniere provocò la diaspora degli Italiani, che si stabilirono allora nel Nord e nell'Est del Paese impiegandosi nella cantieristica navale, nell'industria tessile e nell'edilizia.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

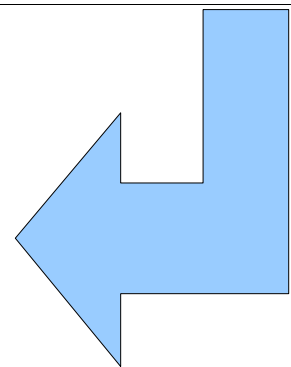
Può essere paragonato il fenomeno immigratorio Italiano in Olanda con quello che sta avvenendo attualmente nel nostro paese?

Guardando quanto accaduto nel passato, sarà possibile dare un esito differente al tentativo di integrazione degli stranieri o si terrà esclusivamente conto degli interessi politico-economici del Paese, lasciando in secondo piano le reali condizioni di vita di queste persone?

GIOVEDÌ 9 AGOSTO

(a cura di Colombo Affascinato – G. Patti)

- RITIRO BICICLETTE
- APPUNTAMENTO CON HANS
- INCONTRO CON LA COMUNITÀ SOMALA
- ESPERIENZA DI LAVORO ASSIEME AGLI EMIGRATI POLACCHI
- S.MESSA



Da un'intervista a Zygmunt Bauman, uno dei più influenti pensatori della nostra epoca, realizzata da Nicola Sessa per il reportage "Quartieri d'Europa"

Professor Bauman, secondo il premier britannico David Cameron e la cancelliera tedesca Angela Merkel l'esperimento del multiculturalismo è fallito. Che cos'è successo?

«Il multiculturalismo è un concetto sbagliato cui è stata attribuita una definizione non appropriata. Che cosa intende dire la signora Merkel affermando che il multiculturalismo è finito? Quando i flussi di migrazione verso l'Europa non erano così massicci, gli europei in nome di una presunta superiorità culturale, espressione dell'evoluzione, si erano convinti che tutta l'umanità, presto o tardi, sarebbe cresciuta al loro livello: se uno straniero arrivava in Italia, i locali si aspettavano che questi diventasse un italiano, che si assimilasse a loro. Il concetto di assimilazione non significa altro che l'abbandono dell'identità che ti sei portato dietro; significa non essere diverso dagli altri, diventare esattamente come i nativi vogliono che tu sia».

Viene messo in pratica ciò che Claude Lévi-Strauss definiva come la "strategia dell'antropofagia"?

«Esattamente. Questa è la modernizzazione della strategia antropofagica. Oggi non divoriamo materialmente lo straniero, l'intruso, ma ne mangiamo le differenze. Ad ogni modo, il sistema piramidale della cultura che vedeva noi all'apice e il resto del mondo in basso, si è sgretolato e adesso non ci si può più aspettare che l'assimilazione sia un meccanismo automatico. Prendiamo l'esempio tedesco: in Germania vive una grande comunità turca e i turchi amano la loro nuova patria, vogliono vivere nel sistema tedesco, ma si "riservano" di diventare tedeschi. Cento anni fa era normale considerare i turchi dei

semiprimitivi rispetto agli europei ed era normale aspettarsi che si adattassero alla società europea e che si assimilassero. Adesso non ci troviamo più in quella situazione. L'Europa e il mondo stanno rapidamente cambiando la loro morfologia: non siamo più in quella fase in cui le "culture superiori" attendevano l'assimilazione delle "culture inferiori". Abbiamo a che fare con un arcipelago della diaspora. A Londra, per esempio, ci sono settanta differenti diaspore che vivono le une vicine alle altre: si lavora negli stessi luoghi, i figli frequentano le stesse scuole, ma ognuno mantiene la propria identità non scorrendo una buona ragione per abbandonarla. Quando la signora Merkel parla della morte del multiculturalismo, quindi, probabilmente intende dichiarare l'esistenza di una molteplicità di *modus vivendi*; che l'assimilazione non è più perseguibile e soprattutto che bisogna accettare la grande sfida che si prospetta all'orizzonte: imparare la difficilissima arte del vivere permanentemente con le differenze».

SPUNTI DI RIFLESSIONE 1

Cosa ti aspetti da un emigrato che arrivi in Italia, deve assimilarsi in tutto e per tutto a noi oppure deve poter mantenere la propria identità a costo di una separazione dal resto della società? Cosa faresti se qualora emigrassi in un altro stato? Ti si è mai posto il medesimo problema, in forma minore, in occasione di qualche viaggio all'estero?

Cosa intendi tu per multiculturalismo? Credi che possa essere una risorsa o un pericolo per il nostro futuro?

Il multiculturalismo in che misura e come è connesso con la globalizzazione?

L'Eurabia ha una capitale: Rotterdam (da *Il foglio*, novembre 2009)

A Feyenoord si vedono ovunque donne velate che sfrecciano come lampi per le strade del quartiere. Evitano ogni contatto, soprattutto con gli uomini, perfino il contatto visivo. Feyenoord ha le dimensioni di una città e vi convivono settanta nazionalità. È una zona che vive di sussidi e di edilizia popolare, è qui che si capisce di più come l'Olanda – con tutte le sue norme antidiscriminazione e con tutta la sua indignazione morale – è una società completamente segregata. Rotterdam è nuova, venne bombardata due volte nella seconda guerra mondiale dalla Luftwaffe. Come Amsterdam è sotto il livello del mare, ma a differenza della capitale non ha fascino libertino. A Rotterdam sono i venditori arabi di cibo halal a dominare l'estetica urbana, non i neon delle prostitute. Ovunque si vedono casbah-caffè, agenzie di viaggio che offrono voli per Rabat e Casablanca, poster di solidarietà con Hamas e lezioni di olandese a buon prezzo.



È la seconda città del paese, una città povera, ma è anche il motore dell'economia con il suo grande porto, il più importante d'Europa. È una città a maggioranza immigrata, con la più alta e imponente moschea di tutta Europa. Il sessanta per cento degli stranieri che arrivano in Olanda vengono ad abitare qui. La cosa che più colpisce giungendo in città con il treno sono queste enormi affascinanti moschee su un paesaggio verdissimo, lussureggiante, boschivo, acquoso, come corpi alieni rispetto al resto. La chiamano "Eurabia". È imponente la moschea Mevlana dei turchi. Ha i minareti più alti d'Europa, più

alti persino dello stadio della squadra di calcio Feyenoord.

Rotterdam è una città che ha molti quartieri sequestrati dall'islamismo più cupo e violento. La casa di Pim Fortuyn spicca come una perla in un mare di chador e niqab. Si trova al numero 11 di Burgerplein, dietro la stazione. Di tanto in tanto qualcuno viene a portare fiori davanti alla casa del professore assassinato ad Amsterdam il 6 maggio del 2002. Altri lasciano un biglietto: "In Olanda si tollera tutto, tranne la verità". È stato un milionario di nome Chris Tummesen ad acquistare la casa di Pim Fortuyn perché rimanesse intatta. La sera prima dell'omicidio Pim era nervoso, lo aveva detto in televisione che si era creato un clima di demonizzazione contro di lui e le sue idee. E così avvenne, con quei cinque colpi alla testa sparati da Volkert van der Graaf, un militante della sinistra animalista, un ragazzino mingherlino, calvinista, capelli rasati, occhi cupi, vestito da ecologista puro, maglia lavorata a mano, sandali e calze di lana caprina, vegetariano assoluto, "un ragazzo impaziente di cambiare il mondo", dicono gli amici.

Nel centro di Rotterdam non molto tempo fa sono apparse foto mortuarie di Geert Wilders, poste sotto un albero, con una candela a lumeggiarne la morte prossima ventura. Oggi Wilders è il politico più popolare in città. È lui l'erede di Fortuyn, il professore omosessuale, cattolico, ex marxista che aveva lanciato un partito per salvare il paese dall'islamizzazione. Al suo funerale mancava soltanto la regina Beatrice, perché l'addio al "divino Pim" diventasse un funerale da re. Prima lo hanno mostrificato (un ministro olandese lo chiamò "untermensch", subuomo alla nazista), poi lo hanno idolatrato. Le prostitute di Amsterdam deposero una corona di fiori all'obelisco dei caduti in piazza Dam.

"The Economist", settimanale lontano dalle tesi antislamiche di Wilders, tre mesi fa parlava di Rotterdam come di un "incubo eurabico". Per gran parte degli olandesi che ci vivono l'islamismo è oggi un pericolo più grande del Delta Plan, il complicato sistema di dighe che previene l'inondazione dal mare, come quella che nel 1953 fece duemila morti. La pittoresca cittadina di Schiedam, attaccata a Rotterdam, è sempre stata un gioiello nell'immaginazione olandese. Poi l'alone fiabesco è svanito, quando sui quotidiani tre anni fa è diventata la città di Farid A., l'islamista che minacciava di morte Wilders e la dissidente somala Ayaan Hirsi Ali. Da sei anni Wilders vive 24 ore su 24 sotto la protezione della polizia.

A Rotterdam gli avvocati musulmani vogliono cambiare anche le regole del diritto, chiedendo di poter restare seduti quando entra il giudice. Riconoscono soltanto Allah. L'avvocato Mohammed Enait si è appena rifiutato di alzarsi in piedi quando in aula sono entrati i magistrati, ha detto che "l'islam insegna che tutti gli uomini sono uguali". La corte di Rotterdam ha riconosciuto il diritto di Enait di rimanere seduto: "Non esiste alcun obbligo giuridico che imponga agli avvocati musulmani di alzarsi in piedi di fronte alla corte, in quanto tale gesto è in contrasto con i dettami della fede islamica". Enait, a capo dello studio legale Jairam Advocaten, ha spiegato che "considera tutti gli uomini pari e non ammette alcuna forma di ossequio nei confronti di alcuno". Tutti gli uomini ma non tutte le donne. Enait è noto per il suo rifiuto di stringere la mano alle donne, che più volte ha dichiarato di preferire con il burqa. E di burqa se ne vedono tanti a Rotterdam.

Che l'Eurabia abiti ormai a Rotterdam lo ha dimostrato un caso avvenuto in aprile allo Zuidplein Theatre, uno dei più prestigiosi in città, un teatro modernista, fiero di "rappresentare la diversità culturale di Rotterdam". Sorge nella parte meridionale della città e riceve fondi del comune, guidato dal musulmano e figlio di imam Ahmed Aboutaleb.

Tre settimane fa lo Zuidplein ha consentito di riservare un'intera balconata alle sole donne, in nome della sharia. Non accade in Pakistan o in Arabia Saudita, ma nella città da cui sono partiti per gli Stati Uniti i Padri Fondatori. Qui i pellegrini puritani sbarcarono con la Speedwell, che poi scambiarono con la Mayflower. Qui è iniziata l'avventura americana. Oggi c'è la sharia legalizzata.

In occasione dello spettacolo del musulmano Salaheddine Benchikhi, lo Zuidplein Theatre ha accolto la sua richiesta di riservare alle sole donne le prime cinque file. Salaheddine, editorialista del sito Morokko.nl, è noto per la sua opposizione all'integrazione dei musulmani. Il consiglio municipale lo ha approvato: "Secondo i nostri valori occidentali la libertà di vivere la propria vita in funzione delle proprie convinzioni è un bene prezioso". Anche un portavoce del teatro ha difeso il regista: "I musulmani sono un gruppo difficile da far venire in teatro, per questo siamo pronti ad adattarci".

Un altro che è stato pronto ad adattarsi è il regista Gerrit Timmers. Le sue parole sono abbastanza sintomatiche di quella che Wilders chiama "autoislamizzazione". Il primo caso di autocensura avvenne proprio a Rotterdam, nel dicembre 2000. Timmers, direttore del gruppo teatrale Onafhankelijk Toneel, voleva mettere in scena la vita della moglie di Maometto, Aisha. Ma l'opera venne boicottata dagli attori musulmani della compagnia quando fu evidente che sarebbero stati un bersaglio degli islamisti. "Siamo entusiasti dell'opera, ma la paura regna", gli dissero gli attori. Il compositore, Najib Cherradi, comunicò che si sarebbe ritirato "per il bene di mia figlia". Il quotidiano "Handelsblad" titolò così: "Teheran sulla Mosa", il dolce fiume che bagna Rotterdam. "Avevo già fatto tre lavori sui marocchini e per questo volevo avere degli attori e cantanti musulmani", ci racconta Timmers. "Poi mi dissero che era un tema pericoloso e che non potevano partecipare perché avevano ricevuto delle minacce di morte. A Rabat uscì un articolo in cui si disse che avremmo fatto la fine di Salman Rushdie. Per me era più importante continuare il dialogo con i marocchini piuttosto che provarli. Per questo non vedo alcun problema se i musulmani vogliono separare gli uomini dalle donne in un teatro".

Incontriamo il regista che ha portato la sharia nei teatri olandesi, Salaheddine Benchikhi. È giovane, moderno, orgoglioso, parla un inglese perfetto. "Io difendo la scelta di separare gli uomini dalle donne perché qui vige libertà d'espressione e di organizzazione. Se le persone non possono sedersi dove vogliono è discriminazione. Ci sono due milioni di musulmani in Olanda e vogliono che la nostra tradizione diventi pubblica, tutto si evolve. Il sindaco Aboutaleb mi ha sostenuto".

Un anno fa la città entrò in fibrillazione quando i giornali resero nota una lettera di Bouchra Ismaili, consigliere del comune di Rotterdam: "Ascoltate bene, pazzi freak, siamo qui per restarci. Siete voi gli stranieri qui, con Allah dalla mia parte non temo niente, lasciatevi dare un consiglio: convertitevi all'islam e trovate la pace". Basta un giro per le strade della città per capire che in molti quartieri non siamo più in Olanda. È un pezzo di Medio Oriente. In alcune scuole c'è una "stanza del silenzio" dove gli alunni musulmani, in maggioranza, possono pregare cinque volte al giorno, con un poster della Mecca, il Corano e un bagno rituale prima della preghiera. Un altro consigliere musulmano del comune, Brahim Bourzik, vuol far disegnare in diversi punti della città segnali in cui inginocchiarsi in direzione della Mecca.

Sylvain Ephimenco è un giornalista franco-olandese che vive a Rotterdam da dodici anni. È stato per vent'anni corrispondente di "Libération" dall'Olanda ed è fiero delle sue credenziali di sinistra. "Anche se ormai non ci credo più", dice accogliendoci nella sua casa che si affaccia su un piccolo canale di Rotterdam. Non lontano da qui si trova la

moschea al Nasr dell'imam Khalil al Moumni, che in occasione della legalizzazione del matrimonio gay definì gli omosessuali "malati peggio dei maiali". Da fuori si vede che la moschea ha più di vent'anni, costruita dai primi immigrati marocchini. Moumni ha scritto un libricolo che gira nelle moschee olandesi, "Il cammino del musulmano", in cui spiega che agli omosessuali si deve staccare la testa e "farla penzolare dall'edificio più alto della città". Accanto alla moschea al Nasr ci sediamo in un caffè per soli uomini. Davanti a noi c'è un mattatoio halal, islamico. Ephimenco è autore di tre saggi sull'Olanda e l'islam, e oggi è un famoso columnist del quotidiano cristiano di sinistra "Trouw". Ha la miglior prospettiva per capire una città che, forse anche più di Amsterdam, incarna la tragedia olandese.

"Non è affatto vero che Wilders raccoglie voti delle periferie, lo sanno tutti anche se non lo dicono", ci dice. "Oggi Wilders viene votato da gente colta, anche se all'inizio era l'Olanda bassa dei tatuaggi. Sono tanti accademici e gente di sinistra a votarlo. Il problema sono tutti questi veli islamici. Dietro casa mia c'è un supermercato. Quando arrivai non c'era un solo velo. Oggi alla cassa ci sono soltanto donne musulmane col chador. Wilders non è Haider. Ha una posizione di destra ma anche di sinistra, è un tipico olandese. Qui ci sono anche ore in piscina per sole donne musulmane. È questa l'origine del voto per Wilders. Si deve fermare l'islamizzazione, la follia del teatro. A Utrecht c'è una moschea dove si danno servizi municipali separati per uomini e donne. Gli olandesi hanno paura. Wilders è contro il Frankenstein del multiculturalismo. Io che ero di sinistra, ma che oggi non sono più niente, dico che abbiamo raggiunto il limite. Ho sentito traditi gli ideali dell'illuminismo con questo apartheid volontario, nel mio cuore sento morti gli ideali d'eguaglianza di uomo e donna e la libertà d'espressione. Qui c'è una sinistra conformista e la destra ha una migliore risposta al pazzo multiculturalismo".

Alla Erasmus University di Rotterdam insegna Tariq Ramadan, il celebre islamista svizzero che è anche consulente speciale del comune. A scovare dichiarazioni di Ramadan critiche sugli omosessuali è stata la più celebre rivista gay d'Olanda, "Gay Krant", diretta da un loquace giornalista di nome Henk Krol. In una videocassetta, Ramadan definisce l'omosessualità "una malattia, un disordine, uno squilibrio". Nel nastro Ramadan ne ha anche per le donne, "devono tenere lo sguardo fisso a terra per strada". Il partito di Wilders ha chiesto lo scioglimento della giunta municipale e la cacciata dell'islamista ginevrino, che invece si è visto raddoppiare l'ingaggio per altri due anni. Questo accadeva mentre al di là dell'oceano l'amministrazione Obama confermava il divieto d'ingresso a Ramadan nel territorio degli Stati Uniti. Fra i nastri in possesso di Krol ve ne è uno in cui Ramadan dice alle donne: "Allah ha una regola importante: se cerchi di attrarre l'attenzione attraverso l'uso del profumo, attraverso il tuo aspetto o i tuoi gesti, non sei nella direzione spirituale corretta".

"Quando venne ucciso Pim Fortuyn fu uno shock per tutti, perché un uomo venne assassinato per quello che diceva", ci dice Krol. "Non era più il mio paese quello. Sto ancora pensando di lasciare l'Olanda, ma dove potrei andare? Qui siamo stati critici di tutto, della Chiesa cattolica come di quella protestante. Ma quando abbiamo mosso critiche all'islam ci hanno risposto: State creando nuovi nemici!". Secondo Ephimenco, è la strada il segreto del successo di Wilders: "A Rotterdam ci sono tre moschee enormi, una è la più grande d'Europa. Ci sono sempre più veli islamici e un impulso islamista che viene dalle moschee. Conosco tanti che hanno lasciato il centro città e vanno nella periferia ricca e bianca. Il mio quartiere è povero e nero. È una questione di identità, nelle strade non si parla più olandese, ma arabo e turco".

Incontriamo l'uomo che ha ereditato la rubrica di Fortuyn sul quotidiano "Elsevier", si chiama Bart Jan Spruyt, è un giovane e aitante intellettuale protestante, fondatore della Edmund Burke Society, ma soprattutto autore della "Dichiarazione di indipendenza" di Wilders, di cui è stato collaboratore dall'inizio. "Qui un immigrato non ha bisogno di lottare, studiare, lavorare, può vivere a spese dello Stato", ci dice Spruyt. "Abbiamo finito per creare una società parallela. I musulmani sono maggioranza in molti quartieri e chiedono la sharia. Non è più Olanda. Il nostro uso della libertà ha finito per ripercuotersi contro di noi, è un processo di autoislamizzazione".

Spruyt era grande amico di Fortuyn. "Pim disse ciò che la gente sapeva da decenni. Attaccò l'establishment e i giornalisti. Ci fu un grande sollievo popolare quando scese in politica, lo chiamavano il 'cavaliere bianco'. L'ultima volta che parlai con lui, una settimana prima che fosse ucciso, mi disse di avere una missione. La sua uccisione non fu il gesto di un folle solitario. Nel febbraio 2001 Pim annunciò che avrebbe voluto cambiare il primo articolo della costituzione olandese sulla discriminazione perché a suo dire, e aveva ragione, uccide la libertà di espressione. Il giorno dopo nelle chiese olandesi, perlopiù vuote e usate per incontri pubblici, venne letto il diario di Anna Frank come monito contro Fortuyn. Pim era veramente cattolico, più di quanto noi pensiamo, nei suoi libri parlava contro l'attuale società senza padre, senza valori, vuota, nichilista".

Chris Ripke è un'artista noto in città. Il suo studio è vicino a una moschea in Insuindestraat. Scioccato nel 2004 dall'omicidio del regista Theo Van Gogh per mano di un islamista olandese, Chris decise di dipingere un angelo sul muro del suo studio e il comandamento biblico "Gij zult niet doden", non uccidere. I vicini nella moschea trovarono il testo "offensivo" e chiamarono l'allora sindaco di Rotterdam, il liberale Ivo Opstelten. Il sindaco ordinò alla polizia di cancellare il dipinto perché "razzista". Wim Nottroth, un giornalista televisivo, si piazzò di fronte in segno di protesta. La polizia lo arrestò e il filmato venne distrutto. Ephimenco fece lo stesso nella sua finestra: "Ci misi un grande telo bianco con il comandamento biblico. Vennero i fotografi e la radio. Se non si può più scrivere 'non uccidere' in questo paese, allora vuol dire che siamo tutti in prigione. È come l'apartheid, i bianchi vivono con i bianchi e i neri con i neri. C'è un grande freddo. L'islamismo vuole cambiare la struttura del paese". Per Ephimenco parte del problema è la decristianizzazione della società. "Quando arrivai qui, negli anni Sessanta, la religione stava morendo, un fatto unico in Europa, una collettiva decristianizzazione. Poi i musulmani hanno riportato la religione al centro della vita sociale. Aiutati dall'élite anticristiana".

Usciamo per un giro fra i quartieri islamizzati. A Oude Westen si vedono soltanto arabi, donne velate da capo a piedi, negozi di alimentari etnici, ristoranti islamici e shopping center di musica araba. "Dieci anni fa non c'erano tutti questi veli", dice Ephimenco. Dietro casa sua, una verdeggiante zona borghese con case a due piani, c'è un quartiere islamizzato. Ovunque insegne musulmane. "Guarda quante bandiere turche, lì c'è una chiesa importante, ma è vuota, non ci va più nessuno". Al centro di una piazza sorge una moschea con scritte in arabo. "Era una chiesa prima". Non lontano da qui c'è il più bel monumento di Rotterdam. È una piccola statua in granito di Pim Fortuyn. Sotto la testa lucente in bronzo, la bocca che accenna l'ultimo discorso a favore della libertà di parola, c'è scritto in latino: "Loquendi libertatem custodiamus", custodiamo la libertà di parlare. Ogni giorno qualcuno depone dei fiori.

Preghiera a Dio

Non è più dunque agli uomini che mi rivolgo; ma a te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi, di tutti i tempi:

se è lecito che delle deboli creature, perse nell'immensità e impercettibili al resto dell'universo, osino domandare qualche cosa a te, che tutto hai donato, a te, i cui decreti sono e immutabili e eterni, degnati di guardare con misericordia gli errori che derivano dalla nostra natura.

Fa' sì che questi errori non generino la nostra sventura.

Tu non ci hai donato un cuore per odiarci l'un l'altro, né delle mani per sgozzarci a vicenda;

fa' che noi ci aiutiamo vicendevolmente a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera. Fa' sì che le piccole differenze tra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi,

tra tutte le nostre lingue inadeguate, tra tutte le nostre usanze ridicole,

tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate,

tra tutte le nostre convinzioni così diseguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te,

insomma che tutte queste piccole sfumature che distinguono gli atomi chiamati "uomini" non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione.

Fa' in modo che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole;

che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti, non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera;

che sia uguale adorarti in un gergo nato da una lingua morta o in uno più nuovo.

Fa' che coloro il cui abito è tinto in rosso o in violetto, che dominano su una piccola parte di un piccolo mucchio di fango di questo mondo,

e che posseggono qualche frammento arrotondato di un certo metallo, gioiscano senza inorgogliersi di ciò che essi chiamano "grandezza" e "ricchezza",

e che gli altri li guardino senza invidia: perché tu sai che in queste cose vane non c'è nulla da invidiare, niente di cui inorgogliersi.

Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli!

Abbiano in orrore la tirannia esercitata sulle anime,

come odiano il brigantaggio che strappa con la forza il frutto del lavoro e dell'attività pacifica!

Se sono inevitabili i flagelli della guerra, non odiamoci, non laceriamoci gli uni con gli altri nei periodi di pace,

ed impieghiamo il breve istante della nostra esistenza per benedire insieme in mille lingue diverse,

dal Siam alla California, la tua bontà che ci ha donato questo istante.

(Voltaire)

SPUNTI DI RIFLESSIONE 2

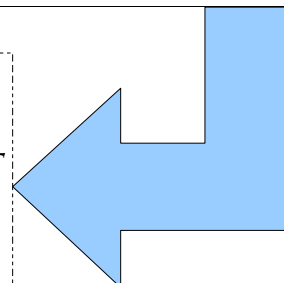
La preghiera è stata inserita dal filosofo illuminista francese Voltaire all'interno del trattato "sulla tolleranza", esso è appassionato appello a Dio rivolto dal l'uomo settecentesco reduce delle violente guerre di religione che hanno devastato l'Europa, continente che non riesce a trovare pace tra cacce agli ebrei ed intolleranza religiosa. L'uomo deve ritrovare il

suo ruolo di essere inserito in un'umanità che necessita di concordia reciproca per poter progredire e che non può fermarsi a semplici segni esteriori ma deve raggiungere l'essenza divina presente in ognuno.

Anche tutti i nostri problemi sorti intorno al multiculturalismo toccano temi accidentali senza senza cogliere un fondo comune?

VENERDÌ 10 AGOSTO

- TRASFERIMENTO IN BICICLETTA DA ROTTERDAM
A WASSENAAR ATTRAVERSANDO LE CITTÀ DI DELFT
E DEN HAAG
- POSSIBILITÀ DI BAGNO IN MARE



L'AJA, L'OCCIDENTE, I DIRITTI UMANI

(a cura di Lince Affamata – J.B.)

Prendendo spunto dalla domanda posta dal nostro Colombo diverse pagine fa (Domenica 5) riguardo ai diritti umani da noi occidentali considerati universali:

Nel corso della sua storia l'Occidente ha costantemente cercato di controllare il mondo imponendogli di riconoscere come "universali" valori, tematiche, modi di organizzazione politica e sociale che erano a lui propri. Il metodo utilizzato per arrivare a questo scopo è sempre stato quello dell'ingiunzione mascherata. L'Occidente ha preteso prima di portare alle altre culture le certezze dogmatiche della "vera fede" (cristiana). In seguito ha preteso di esportare la "civiltà" e il "progresso", specialmente attraverso la colonizzazione. Oggi predica lo "sviluppo" e i "diritti dell'uomo". Successivamente ciò che si è potuto chiamare "le tre M" (missionari, militari e mercanti) ha tentato di ottenere la conversione degli altri popoli a una forma di universalismo religioso, politico o economico di cui oggi si sa bene che non è null'altro che etnocentrismo mascherato. Da questo punto di vista c'è una incontestabile continuità.

(A. De Benoist, intervista sui temi del libro "Oltre i diritti dell'uomo. Per difendere la libertà". A cura di Maurizio Messina)

Proprio oggi passiamo da uno dei luoghi simbolo di questa "ideologia dei diritti umani", **I'Aja**, sede del Tribunale Penale Internazionale, della Corte di Giustizia dell'ONU e anche del Tribunale Penale per l'ex Jugoslavia (che ci tocca direttamente come gruppo scout, essendo stati in Bosnia sui campi di battaglia di quel conflitto).

L'ideologia dei diritti umani è in questo momento storico il male maggiore del panorama ideologico internazionale (dico "ideologico", non certo filosofico o religioso). In questo momento, essa è una semplice teologia del diritto all'interventismo imperialistico, e come teologia normativa viene insegnata ai giovani studenti dei dipartimenti universitari di studi internazionali,

perennemente eccitati all'idea di essere l'equivalente laicizzato professionale dei vecchi missionari (Kosovo, Irak, Birmania, Sudan, eccetera).

(C. Preve, tratto da *L'Europa può reinventare se stessa? Intervista con il Prof. Costanzo Preve*, a cura di Luigi Tedeschi, Italicum 2008)

Interventismo che cozza completamente con la volontà democratica e con il diritto all'autodeterminazione e indipendenza.

I diritti dell'uomo sono spesso associati alla democrazia, ma questa associazione è ingannevole. L'esperienza storica mostra che l'ideologia dei diritti dell'uomo rappresenta al contrario una limitazione della sovranità popolare, poiché ne ammette il pieno esercizio solo nella misura in cui essa non metta in discussione i suoi principali postulati (un voto popolare che contraddica i diritti dell'uomo è considerato nullo e non avvenuto).

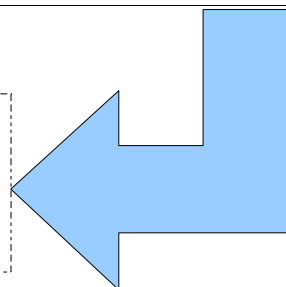
(A. De Benoist, intervista sui temi del libro "Oltre i diritti dell'uomo. Per difendere la libertà". A cura di Maurizio Messina)

Il diritto di autodeterminazione dei popoli è stato soppiantato dalla dottrina statunitense, poi divenuta dominante, dell' "humanitarian intervention" che, assieme alla sovranità degli Stati, tende a cancellare anche il potere costituente dei popoli, la loro autonomia e indipendenza politica. [...] La stessa dottrina dei 'diritti collettivi' — il diritto alla propria cultura, a parlare la propria lingua, a professare la propria religione — è sostenuta da autori non occidentali, mentre i classici Bill of Rights occidentali tendono a ignorarli, riducendoli al più a puri diritti individuali. Oggi i diritti collettivi — si pensi all'etnocidio del popolo palestinese, ad esempio — sono ignorati e sempre più minacciata è la stessa sovranità degli Stati.

(D. Zolo, intervista sui temi del libro "Oltre i diritti dell'uomo. Per difendere la libertà". A cura di Maurizio Messina)

SABATO 11 AGOSTO

- INCONTRO CON LUCA FERRACINA, GIOVANE ITALIANO EMIGRATO, A CASA SUA IN SERATA



LA NUOVA PRESENZA ITALIANA IN OLANDA

(a cura di Marmotta Comprensiva – S. Gritti)

Da circa un ventennio si è sviluppata in Olanda una nuova forma di presenza italiana, quest'ultima è costituita da professionisti con grado di istruzione generalmente universitario oltre che da giovani laureati/e che vengono in Olanda dopo aver terminato gli studi alla ricerca di un buon posto di lavoro o in seguito all'aver conosciuto un partner

olandese durante le vacanze estive.

In particolare i primi molto spesso giungono accompagnati dalle rispettive famiglie, essi risultano essere dipendenti in piccola percentuale da multinazionali ed in gran parte da Organizzazioni Internazionali ed intergovernamentali di varia taglia.

Questa presenza è abbastanza limitata numericamente, si parla infatti di qualche centinaio di professionisti che con le famiglie arriva a un migliaio di persone ma che va a costituire comunque una forma particolare e non trascurabile di emigrazione italiana in Olanda.

I “nuovi italiani” rifiutano il concetto di “integrazione”, infatti si tratta di persone che hanno scelto più o meno volontariamente un’esperienza di vita all’estero e che, più o meno inconsciamente, vivono una condizione di temporaneità in Olanda, non avendo mai inteso tagliare i legami con la madrepatria, anzi progettano un possibile rientro nel paese di origine, anche quando, come nella maggior parte dei casi, tutta la vita lavorativa si svolgerà in Olanda.

Si tratta di famiglie in cui si parla italiano, si segue grazie al satellite quasi esclusivamente la TV italiana, si leggono giornali, riviste e libri italiani, si mantiene una vita di relazioni in Italia. Nonostante questo ci si può permettere, grazie al livello di istruzione e di autosufficienza, di vivere tranquillamente per decenni in Olanda senza impararne la lingua, di non sentire il bisogno di associazionismo, se non come strumento di diffusione della cultura italiana verso lo “straniero” olandese.

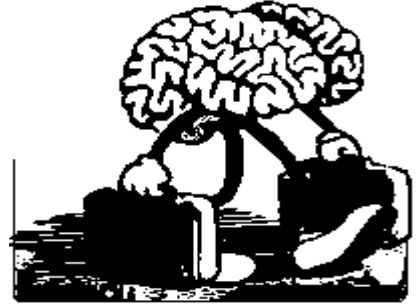
Questo fenomeno ha favorito il risveglio se non dell’orgoglio, nella seconda generazione di emigrati risalenti ai tempi del dopoguerra, che invece di mimetizzare la propria origine sente il bisogno di manifestarla agli olandesi, con eventi di tipo essenzialmente culturale, gastronomico, ecc.,. A questo si aggiunga che negli anni del boom economico olandese, il potersi e sapersi relazionare con l’Italia ha aperto buone prospettive di lavoro in moltissime aziende olandesi in rapporti commerciali con l’Italia.

In conclusione, il problema dell’integrazione per questa nuova forma di emigrazione non può essere visto nelle forme tradizionali, in quanto in zone fortemente internazionalizzate, il concetto di integrazione tende ad essere rimpiazzato, a livello locale, dal concetto di “società mista”, almeno per quanto riguarda certe nazionalità.

Resta però il problema della seconda generazione, dei figli di questi connazionali, che di norma frequentano scuole internazionali di lingua inglese (solo alcuni scuole olandesi) e che quindi, pur essendo di estrazione familiare italiana e parlando (anche se non sempre benissimo) l’Italiano, non posseggono però quelle radici culturali italiane che solo la scuola può dare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

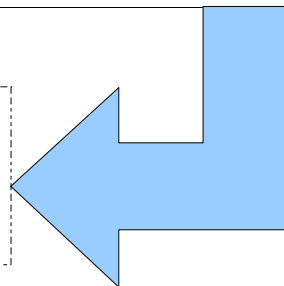
- Che cosa si intende per integrazione degli stranieri e qual’è il concetto di società mista? Esiste un confine netto tra le due o l’una implica necessariamente la presenza dell’altra?--
- Quale futuro si prospetta per i figli della quella che è attualmente la nuova presenza italiana nei Paesi Bassi? Che problematiche implica questa nuova seconda generazione?



Le loro possibilità di vita nei Paesi Bassi sono le stesse della seconda generazione di italiani al tempo del dopoguerra o le mutate condizioni socio culturali porteranno a prospettive differenti?

DOMENICA 12 AGOSTO

- IN MATTINATA INCONTRO CON LA PITTRICE
IRACHENA AFIFA ALEIBY NEL SUO ATELIER A LEIDA



E poi che si fa?

Non si puote sapere cosa facciamo e perché! Decide Antonio, e *nui chiniam la fronte al Massimo [Pesenti] Fattor, che volle in lui del creator suo spirito più vasta orma stampar* (cit. Manzoni). Ma questa è un'altra storia, o meglio, un'altra letteratura.

*E tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti".
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,*

*disse: "Per altra via, per altri porti
verrai a spiaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti".*

*E 'l duca lui: "Caron, non ti crucciare:
**vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare".***

*"O tu che vieni al doloroso ospizio",
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto officio,*

*"guarda com'entri e di cui tu ti fide;
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!".
E 'l duca mio a lui: "Perché pur gride?*

*Non impedir lo suo fatale andare:
**vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare".***

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Tommaso di Salvo, Zanichelli; canti III e V inf.

Anche noi non ci crucciamo e non ci dimandiamo quale attività ci aspetti in cotesta giornata: qualsiasi cosa ci attenda, *vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole*. Non vorremo certo impedir lo nostro fatale andare!



SPUNTI DI RIFLESSIONE (a cura di Colombo Affascinato – G.Patti)

Ταυτο τ ενι ζων και
Τεθνηκοσ και εγρηγορος
Και καθευδον και νεον και
Γηραιον ταδε γαρ
Μεταπεσοντα εκεινα εστι
Κακεινα παλιν ταυτα

Tauto teni zon kai
teteenekos kai egregoros
kai kateeeudon kai neon kai
geeraion tade gar
metapesonta ekeina esti
kakeina palin tauta.

La stessa cosa sono il vivo e
il morto, il desto e il
dormiente, il vecchio e il
giovane: questi mutando
Trapassando in quelli e
quelli ritornano a questi

Fr.88 Eraclito

**Passano gli anni,
i treni, i topi per le fogne,
i pezzi in radio,
le illusioni, le cicogne.
Passa la gioventù,
non te ne fare un vanto:
lo sai che tutto cambia,
nulla si può fermare.
Cambiano i regni,
le stagioni, i presidenti, le religioni, gli urlettini
dei cantanti.....
e intanto passa ignaro
il vero senso della vita.
Si cambia amore, idea, umore,
per noi che siamo solo di passaggio.
L'Informazione, il Coito, la Locomozione.
Diametrali Delimitazioni,
Settecentoventi Case.
Soffia la Verità
nel Libro della Formazione.
Passano gli alimenti,
le voglie, i santi, i malcontenti.
Non ci si può bagnare
due volte nello stesso fiume,
né prevedere i cambiamenti di costume.
E intanto passa ignaro
il vero senso della vita.
Ci cambiano capelli, denti e seni,
a noi che siamo solo di passaggio.**

F. Battiato, Di passaggio

Il frammento iniziale del filosofo greco Eraclito e il resto della canzone hanno come tema centrale il tempo. Eraclito, al quale viene attribuita erroneamente la frase *panta rei* (tutto scorre), ritiene infatti che l'esistenza umana e tutto il mondo siano un fluire incessante di eventi che vanno a formare la totalità del tutto. Anche Battiato ci ricorda con esempi molto pratici come la nostra esistenza non sia altro che un continuo processo in divenire senza sosta, siamo di passaggio non vi è nulla di fisso, nello stesso tempo ci ricorda però come nonostante tutto nella vita ci sia una verità essenziale. Anche noi in questo tempo della giovinezza iniziamo ad accorgerci del tempo che passa inesorabile, pensiamo a ricordi che ormai non sono più tali perché dimenticati, a tutte le persone che hanno significato qualcosa per noi perché nostri compagni di scuola un tempo ma ormai solo conoscenti a causa del susseguirsi delle classi; o ancora delle persone care venuteci a mancare che fino adesso hanno accompagnato la nostra vita ma che ora non abbiamo più accanto a noi e non avremo più accanto nella nostra esistenza terrena. Stiamo crescendo, stiamo cambiando, ciò che ci divertiva ora ci annoia, quelle che vedevamo come compiti da grandi sono diventate nostre responsabilità, eravamo solo lupetti ed ora siamo ad un passo per diventare capi; tutto in così poco tempo, tutto corre veloce e correrà sempre più veloce. Dobbiamo però riuscire a

dare un senso a tutto ciò, al cambiamento, alla crescita, al divenire, dobbiamo fermarci e poter fare tesoro del silenzio e iniziare così a ricollegare tutta la nostra esistenza. Siamo umani dotati della facoltà della memoria, con essa proviamo a ricollegare il susseguirsi degli eventi per poterli inserire in un processo omogeneo di crescita che possa portarci a raggiungere obiettivi alti che possano farci divenire veri uomini. Osare e volare alto [vedi Jonathan Livingstone, nd J.B.] senza paura per poter cogliere la pienezza della vita!

LUNEDÌ 13 AGOSTO

CONCLUSIONE (a cura di Colombo Affascinato – G.Patti e Gufo Dotto e Assente – A. C.)

Che cos'è la tolleranza? E l'appannaggio dell'umanità. Siamo tutti impastati di debolezze e di errori; perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze, è la prima legge della natura. Traffichino pure insieme alla borsa di Amsterdam, di Londra, o di Surat, o di Bassora, il ghebro, il baniano, l'ebreo, il maomettano, il cinese, il bramino, il cristiano greco, il cristiano romano, il cristiano protestante, il cristiano quacchero: non alzeranno mai il pugnale gli uni sugli altri per guadagnare anime alla loro religione. Perché allora ci siamo scannati quasi senza interruzione dal primo concilio di Nicea?

(Tolleranza, Dizionario Filosofico, Voltaire, Newton Compton 2011)

L'incontro con altre persone porta spontaneamente ad autoidentificarsi nelle differenze di cui queste persone sono portatrici. Dunque il più spontaneo moto sta nel sottolineare la propria individualità, aspetto che avvia il conflitto. Nella storia sono stati proprio i motivi di scontro ad avere la parte del protagonista, soprattutto perché non si mai è cercato di arrivare ad una conciliazione che pur non negando le differenze permetta la convivenza. Il sarcasmo volteriano tuttavia ci dimostra come di fronte a necessità materiali questi motivi di scontro di dimostrino futili, anzi spesso si dimostrano essere proprio i motivi più futili a fungere da pretesto per altri scopi (la tattica del *divide et impera* ne è la lampante dimostrazione). Ci si dovrebbe quindi domandare in che modo si possano conciliare le esigenze individuali o di gruppi quali possono essere gli stati nazionali e la più generale coesistenza e i fecondi rapporti che si instaurano in una società che metta da parte i pregiudizi senza però perdere il portato culturale delle sue parti. Se gli stati fin dalle rivoluzioni liberali hanno cercato di garantire i diritti giuridici dichiarandoli inalienabili è necessario tutt'oggi individuare metodi e modi di applicazione, che spesso devono accettare di accordare gli ideali con le situazioni reali, al fine di un miglioramento collettivo.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

(Costituzione Italiana, Art.3)

All persons in the Netherlands shall be treated equally in equal circumstances. Discrimination on the grounds of religion, belief, political opinion, race or sex or on any other grounds whatsoever shall not be permitted.

(Costituzione Olandese, Art. 1)